

Via Duomo, le indagini Pizzaiolo morto, è giallo il gip ha riaperto il caso «Faro sul party in casa»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Dunque, si riparte da un punto fermo: dal corpo di un giovane uomo, all'alba di una mattina di gennaio di due anni fa, all'interno della scala di un condominio privato, in via Duomo. Un cadavere privo di una scarpa, con qualche foglia di ficus a fianco, le stesse foglie di ficus che risultano strappate dalla pianta del quarto piano, cornicione esterno, il punto dal quale sarebbe volato giù il ragazzo. Si riparte da qui, per provare a ricostruire la dinamica della morte di Eduardo Granato, pizzaiolo trovato senza vita all'alba del 24 gennaio del 2023, all'interno di un edificio chiuso da due pesanti portoni, in zona centro storico.

IL DISPOSITIVO

È stato il gip Leda Rossetti a firmare di recente un provvedimento che riapre formalmente il caso. Si tratta di una «ordinanza di indicazioni al pm di ulteriori indagini», che dispone di ascoltare alcuni potenziali testimoni di questa vicenda. In sintesi, il gip chiede al pm di ascoltare tutti i condomini del palazzo in cui è stato trovato morto Eduardo. Una svolta, dal momento che pochi mesi fa, era stata la Procura di Napoli a chiedere l'archiviazione del caso. Quindi: per i pm Eduardo Granato si sarebbe suicidato. Eppure le indagini difensive presentate in sede di opposizione hanno spinto il gip a non chiudere il fascicolo. Troppe anomalie, dunque, l'inchiesta va approfondita, anche alla luce del lavoro difensivo svolto dagli avvocati Luigi Ferrandino e dall'avvocato Giorgia Bagnasco per conto delle due sorelle del pizzaiolo napoletano e della associazione Manisco world.

I DUE TELEFONI

E non è l'unica novità recente su

NEL MIRINO LA FESTA CHE SI È SVOLTA QUANDO SI È VERIFICATO IL DECESSO DELLO CHEF «HA INCONTRATO QUALCUNO DEL POSTO»

► Due anni fa la morte di un 28enne il giudice dice no all'archiviazione

► Saranno ascoltati i residenti dell'edificio in cui venne trovato il corpo del giovane



IL LUOGO Il palazzo in via Duomo al civico 222 dove fu trovato morto il pizzaiolo

questo caso. È di questi giorni la consegna da parte degli inquirenti del cellulare usato per molti mesi da Eduardo Granato. Non parliamo dello smartphone rinvenuto accanto al cadavere del 28enne, ma di un telefono che è stato recuperato nelle fasi successive alla morte di Eduardo dai legali della famiglia. Un telefono che contiene un mondo di contatti e di relazioni che potrebbe oggi finire al vaglio dei pm. Una miniera, che racconta tanto degli ultimi mesi di vita del 28enne. Nomi e

numeri, chat e foto, ma anche orari e appuntamenti. Una trama di rapporti da cui potrebbe uscire il nome dell'ultima persona che ha incontrato Eduardo in quell'edificio di via Duomo. Tutt'altra storia quella invece raccontata dal telefonino trovato accanto al cadavere: era vuoto, completamente resettato, riformattato probabilmente dallo stesso Eduardo, magari per svuotare in modo radicale la propria memoria informatica. Due cellulari, due facce di una storia da raccontare.

IL PALAZZO

Ma seguiamo il ragionamento del gip Leda Rossetti. Non convince la tesi del suicidio. Troppe anomalie nella ricostruzione. Bisogna ascoltare la testimonianza delle due persone che per prime hanno notato il corpo di Eduardo Granato riverso a terra. Un passaggio doveroso, perché finora nessuno è riuscito a spiegare il motivo per il quale il 28enne fosse arrivato in quell'edificio. Riavvolgiamo il nastro. La notte tra il 23 e il 24 gennaio Eduardo cena

Boscoreale, domani la convalida dei due fermi



Militari sul luogo del delitto

Hanno trascorso la seconda notte in carcere i due presunti assassini di Pasquale Nappo, il ragazzo ucciso con un colpo di pistola nella notte tra sabato e domenica nella piazza principale di Boscoreale. Ad Antonio Abbruzzese e Giuseppe Esposito, i due giovani di 23 e 18 anni che si sono costituiti alcune ore dopo aver esplosi i colpi di pistola, la Direzione distrettuale antimafia contesta il reato di omicidio aggravato dalla modalità mafiosa e dalla premeditazione. Attualmente si trovano detenuti nel carcere di Secondigliano, e domani si presenteranno davanti al giudice per le indagini preliminari, chiamato a convalidare il loro arresto. L'indagine dei carabinieri di Torre Annunziata ha ricostruito tutte le fasi del raid, il resto è arrivato dalla versione fornita dagli stessi indagati: «Non volevamo uccidere nessuno», hanno detto pur ammettendo di avere sparato nel mucchio. Venerdì, presso l'Istituto di medicina legale del secondo policlinico, si svolgerà invece l'autopsia sul corpo di Nappo.

giu.cri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

con Valerio, suo amico di infanzia e con un altro amico. Si ritrovano a Chiaia, zona via Alabardieri, poi Valerio accompagna in auto Eduardo in piazza Trieste e Trento, dove il 28enne prosegue a piedi fino alla propria abitazione in via Tarsia. Da quel momento in poi nessuna traccia di Eduardo. Sparito nella notte napoletana. Viene ritrovato morto in un edificio di via Duomo dove è impossibile entrare se non c'è qualcuno che apre i due pesanti portoni. In linea teorica, Eduardo avrebbe percorso a piedi un lungo tragitto da Chiaia al centro storico, ma non c'è traccia nelle telecamere del suo passaggio a piedi. O semplicemente non ci sono state verifiche sulle telecamere che monitorano la zona del Duomo. Possibile a questo punto avanzare ipotesi: il 28enne potrebbe aver incontrato qualcuno che, magari in sella a uno scooter, lo ha accompagnato a destinazione. Non a casa, ma in quel condominio in cui è stato trovato privo di vita. Ed è ancora l'ordinanza del giudice Rossetti ad introdurre un altro elemento di dubbio, a proposito del suicidio. Viste le indagini della Mobile, si è appreso infatti che quella notte all'interno dell'edificio era stata tenuta una festa. Una normale festa tra amici giunti anche dall'esterno, che si conclude a notte fonda.

LE MOTIVAZIONI

Spiega ora il giudice, sulla scorta di alcune acquisizioni difensive riscontrate dall'avvocato Bagnasco: «Il dato che, all'interno del civico di via Duomo in cui è stato rinvenuto il decesso, si sarebbero tenute delle feste, sarebbe stato confermato anche dal portiere dello stabile»; e ancora: «Si dispone pertanto l'escussione dei seguenti soggetti», con il riferimento esplicito al portiere e a tutti i condomini dello stabile e della fidanzata di Eduardo (che ovviamente non sono indagati in questa storia). Audizioni di persone potenzialmente informate dei fatti, che entrano doverosamente su un fascicolo aperto per omicidio e istigazione al suicidio al momento contro ignoti. Poi, lo step successivo: recuperare dati cancellati dai cellulari di Eduardo, un sottobosco di contatti ora più che mai al vaglio dei pm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista **Benedetta Marino**

«La mia tesi di laurea sul caso Siani vorrei diventare giornalista come lui»

Gennaro Di Biase

Una tesi di laurea su Giancarlo Siani. Si intitola «In nome della verità, il giornalismo libero di Giancarlo Siani contro la camorra». A scriverla, laureandosi con il massimo dei voti, è stata Benedetta Marino, 21 anni, vomerese. Benedetta, che oltre alla lode ha ricevuto anche la menzione nel libro dei più bravi studenti dell'Università Lumsa, è cresciuta a pochi passi da piazza Leonardo. Vale a dire, nella fetta di città collinare borghese e tranquilla in cui si verificò una delle morti più terribili del secondo Novecento partenopeo. Stiamo parlando dell'omicidio di Giancarlo, appunto, il cronista de Il Mattino ucciso a soli 26 anni dalla camorra il 23 settembre del 1985. «Sono cresciuta a via Girolamo Santacroce, a due passi da via Romaniello - esordisce Benedetta Marino - Giancarlo mi ha accompagnato fin da bambina. Ho sempre sentito la sua presenza, sia nella zona delle rampe sia alla metro di Salva-



HO STUDIATO COMUNICAZIONE FIN DA BAMBINA LA SCRITTURA È SEMPRE STATA UNA PASSIONE

tor Rosa, dove c'è il murale dedicato a lui. Nella tesi, ho cercato di entrare nel vivo della sua storia, del modo in cui lavorava e soprattutto della sua ultima inchiesta, che lo ha portato alla morte». Quindi l'idea di fare a tesi su Giancarlo Siani è stata meditata negli anni? «Sì, e ringrazio tanto il prof. Vincenzo Quarantino, docente in Teorie, Tecniche del Giornalismo e Uffici Stampa, che ha accolto con entusiasmo la mia proposta. Ho dovuto lasciare Napoli e mi sono trasferita a Roma, proprio per studiare



I GIOVANI DEVONO CAPIRE CHE IL SACRIFICIO DI QUEL RAGAZZO È UN ESEMPIO PER TUTTI NOI

giornalismo. Il mio corso di laurea è Scienze della Comunicazione».

Com'è strutturata la sua tesi?

«Sono partita approfondendo la nozione di giornalismo da un punto di vista teorico e tecnico. In particolare, mi sono concentrata sul diritto di cronaca, che è legato alla legge istitutiva dell'ordine dei giornalisti, la numero 69 del '63. Parlo anche del fatto che il primo giugno 2025 è entrato in vigore il nuovo codice deontologico, che prevede il dovere di rendere noto quando si usa l'Intelligenza artificiale. Per quanto riguarda Giancarlo, la bibliografia è stata realizzata con il libro di Pietro Perone "Giancarlo Siani, Terra nemica" e gli articoli dello stesso Siani. Ho ricostruito gli inizi della sua carriera e la militanza sociale che lo ha condotto verso il giornalismo».

Alla base della scelta di Siani di diventare cronista, secondo lei, c'era una

coscienza politica?

«Credo di sì: Giancarlo era mosso dalla voglia di cambiare e migliorare la realtà in cui viveva». Spesso le serie tv propongono modelli negativi. Lei la guarderebbe una serie tv su Siani?

«È necessaria. Sarebbe un modo per avvicinare i giovani

alla sua vita e alla sua storia. Tanti giovani guardano Gomorra o Mare Fuori semplicemente perché esistono. Credo che tenere sempre accesi i riflettori su Giancarlo sia importante. Era un eroe proprio perché non si sentiva tale: era un ragazzo che voleva fare al meglio il suo lavoro e che faceva ciò che gli piaceva fare. Dobbiamo essere onorati di avere a Napoli uno fra i simboli più importanti della lotta alla camorra». Del resto, il periodo storico non è dei più semplici per la libertà di stampa. Nella sua tesi ne parla?

«Ho fatto riferimento all'attacco ai giornalisti Rosaria Capacchione e Roberto Saviano durante il processo Spartacus. Il recente attentato a Sigrido Ranucci testimonia che la situazione va monitorata, perché episodi tanto gravi non sono ammissibili in una democrazia».

Cosa sogna di diventare nei prossimi anni?

«Da grande vorrei essere una giornalista-giornalista, per usare una battuta del film su Giancarlo Siani "Fortapàsc". Mi piacerebbe poter tornare a lavorare a Napoli. Sogno di venire a scrivere per Il Mattino. E di continuare, nel mio piccolo, il lavoro di Giancarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA